

ALDINA CUTRONI TUSA

LA NUMISMATICA
NEI TACCUINI DI PAOLO ORSI:
PRIMI ORIENTAMENTI DI UNA RICERCA

Riassunto - ALDINA CUTRONI TUSA - La numismatica nei taccuini di Paolo Orsi: primi orientamenti di una ricerca.

Alle annotazioni riportate da P. Orsi sui suoi famosi taccuini è legata la conoscenza di una serie di dati riguardanti i rinvenimenti monetali e la circolazione della moneta nella Sicilia antica, specie per i territori centro-orientali dell'isola. L'esame preliminare di alcuni di questi taccuini oltre a costituire un primo orientamento di lettura della cospicua quantità di dati, ha permesso di mettere maggiormente in rilievo il metodo scientifico e la personalità di P. Orsi nel campo specifico degli studi di Numismatica sulla Sicilia antica.

Prima di dare lettura del mio intervento desidero ringraziare vivamente il collega Giovanni Gorini ed il direttore del Museo Civico di Rovereto dott. Finotti: il prof. Gorini perché si è reso interprete del mio desiderio di partecipare a queste due giornate in onore di uno tra i più illustri studiosi della Sicilia antica cui dedicò tutte le proprie energie fisiche ed intellettuali; il dott. Finotti perché ha aderito alla mia proposta di partecipazione con pronta disponibilità e cordiale adesione, invitandomi ad inserire il mio intervento nel corso dei lavori di questo convegno. Intervento che però non avrei potuto fare senza la cortese liberalità del dott. Giuseppe Voza, Soprintendente ai Beni Culturali ed Ambientali per la provincia di Siracusa: a Lui debbo esprimere la mia gratitudine se di recente ho avuto la possibilità di esaminare, sia pure rapidamente, per il settore di mia competenza, il contenuto di alcuni dei taccuini Orsi. Mi è stato così possibile approfondire la conoscenza della personalità di questo insigne studioso e verificare direttamente il Suo metodo di lavoro ed il contributo che, in ambito europeo, Egli diede al progresso degli studi numismatici sulla Sicilia, in un momento particolare della loro moderna impostazione e del loro sviluppo scientifico.

Nel decennio che segna il passaggio tra il secolo scorso e l'attuale, l'interesse di Orsi sembra concentrarsi maggiormente sulla acquisizione del maggior numero di dati possibili riguardanti la circolazione monetaria tesaurizzata. Si pongono infatti tra il 1895 ed il 1905 una serie di annotazioni riguardanti i ripostigli di Leonforte (Inventory 2136) che Egli riuscì ad esaminare presso una famiglia di Catania e quelli di Aciplatani (Inventory 2174) e di Mineo (inventory 2184). È interessante notare come spesso dei semplici appunti riescano a raggiungere la concretezza di un promemoria completo cui manca soltanto qualche particolare per farne una vera e propria relazione, come nel caso del rip. di Leonforte (taccuino datato al 1895) di cui specifica luogo esatto di provenienza, modalità di rinvenimento ⁽¹⁾, stato di conservazione, numero degli esemplari accompagnato da una breve e sintetica descrizione cui manca solo l'indicazione del peso ed il rapporto reciproco dei conî.

Per le monete di Aciplatani (taccuino datato al 1905) prende una posizione di grande responsabilità scientifica quando, avendo intuito che si trattava di materiale dalle caratteristiche ben definite, le considera come facenti parte di un unico complesso monetale e si propone di acquisirle al patrimonio dello Stato ⁽²⁾. Si mette perciò in contatto con il rinvenitore che era il possidente del fondo dove era avvenuto il ritrovamento e gli offre la somma di 150 lire, somma che Egli giudica congrua e giusta ma che viene rifiutata dal detentore delle monete che richiede una cifra di gran lunga superiore, aggirantesi sulle mille lire. Al che il rifiuto di Orsi è immediato e la sua risposta, condensata nella esclamazione «Pazzia», non ammette possibilità di ripensamenti o di mediazioni. Egli non riuscì perciò ad acquistare il ripostiglio ma in questo caso, per un individuo della sua levatura, più del rincrescimento per il fallimento dei propri obiettivi contavano l'onestà scientifica e la coscienza di una persona competente che aveva fatto una equa e giusta valutazione.

Tutto quanto riguarda i ripostigli di Leonforte e di Aciplatani restò affidato esclusivamente alle notizie dei taccuini, notizie tanto più interessanti in quanto riguardano la conoscenza di un materiale disperso: si tratta di notazioni di getto e di una raccolta di dati altrettanto interessante che riveste la stessa importanza del materiale pubblicato. Orsi riuscì a pubblicare invece il ripostiglio di Mineo ⁽³⁾

⁽¹⁾ Le monete furono trovate sparse nei pressi della stazioncina ferroviaria di Assoro-Lenforte, in un terreno che in precedenza aveva restituito cinque «medaglioni». Parlando di medaglioni Orsi intendeva riferirsi sicuramente a decadrampi siracusani: nel 1952 a Leonforte si è rinvenuto un ripostiglio che questa volta è stato assicurato al patrimonio dello Stato, e che tra gli altri esemplari comprendeva anche decadrampi di Kimon ed Euainetos (cfr. Inventory 2133).

Un rinvenimento di decadrampi anche nel secolo scorso non sarebbe quindi impensabile. Lo stato di conservazione delle monete lasciava a desiderare: erano logore e coperte da una patina uniforme e compatta color cenere.

⁽²⁾ Le monete furono scoperte all'interno di una piccola casa agricola di contrada S. Anna.

⁽³⁾ Essendo riuscito ad assicurare al Museo di Siracusa 19 ess. di questo ripostiglio ne diede notizia ufficiale alle pagine 38-39 di Notizie degli Scavi del 1905.

dopo avere avuto espresso incarico da parte del Ministero di redigere una regolare perizia di valutazione del materiale sequestrato.

Tale perizia riguarda 55 tetradrammi, parte dell'ammontare totale del ripostiglio: di essi Egli appunta scrupolosamente lo stato di conservazione per procedere quindi alla datazione del complesso nel suo insieme secondo un metodo che gli fa individuare il nucleo centrale più consistente, costituito dal gruppo dei tetradrammi agatoclei della serie con la Nike che innalza il trofeo e dal gruppo dei tetradrammi punici. Procedendo diacronicamente colloca al di sopra di questo nucleo il gruppo delle emissioni siracusane più antiche risalenti ancora al V sec. e al di sotto i pochi pegasi che vengono a costituire le emissioni finali. La notazione più importante riguarda alcune osservazioni sulla lunga durata del circolante siracusano, quale espressione di una valuta di prestigio che continua a «vivere» anche a distanza di molti decenni dalla sua emissione. Il ripostiglio di Mineo continuò ad impegnarlo e ad interessarlo anche dopo: ne dà infatti ulteriori notizie in un'altra occasione quando, recatosi a Caltagirone, da due antiquari del luogo ⁽⁴⁾ apprende con rincrescimento che in origine il ripostiglio era di «rilevanti dimensioni». Facendo così dei rapidi calcoli stabilisce che doveva trattarsi di un totale complessivo oscillante tra i 400 ed i 500 esemplari di cui però la maggior parte in cattivo stato di conservazione ed annota che molti esemplari ⁽⁵⁾ del ripostiglio si trovavano ancora in circolazione tra gli antiquari e collezionisti. Le riflessioni su questo nuovo materiale di cui è venuto a conoscenza ed il confronto con quanto aveva già pubblicato lo convincono che i tetradrammi agatoclei con la quadriga essendo meno presenti nel ripostiglio dovevano avere costituito una emissione meno rappresentativa rispetto a quella della Nike con trofeo cronologicamente posteriore ⁽⁶⁾. Tutte queste puntigliose annotazioni, posteriori alla stesura della pubblicazione del ripostiglio, mettono in risalto la sorpresa dello studioso nell'essersi fatto sfuggire un dato reale di fondamentale importanza, qual'era la consistenza numerica del complesso monetale ed il rammarico per la dispersione di un materiale storicamente così importante.

Laddove, come in questo caso, si è in grado di confrontare le annotazioni dei taccuini con l'edizione del materiale, ci si accorge che fondamentalmente il testo della relazione non è altro che la trasposizione più ordinata delle annotazioni prese in precedenza nei taccuini: vi si riscontrano la stessa concisione, la stessa essenzialità espositiva.

Normalmente le annotazioni relative ai ripostigli non sembrano in rapporto con il contesto di cui Orsi ha parlato poco prima: questa constatazione,

⁽⁴⁾ Di essi Orsi dà il nome secondo la sua normale abitudine di nominare sempre le persone con cui viene a contatto.

⁽⁵⁾ Si trattava di tetradrammi di Agatocle della serie della Nike con trofeo e di tetradrammi punici con testa di Eracle e protome di cavallo, cioè delle stesse serie cui appartenevano molti degli esemplari già recuperati e pubblicati.

⁽⁶⁾ Ignorando questo supplemento di informazioni raccolte da Orsi, per l'Inventory «the remaining c. 450 coins were probably all pegasi».

possibile attraverso la visione diretta del modo di procedere nelle annotazioni dei taccuini, si giustifica con il fatto che per questo materiale, già sradicato dal contesto originario, lo spunto ad occuparsene Gli viene dato quasi sempre dagli spostamenti continui che caratterizzarono gli anni più fecondi della sua attività di studioso dinamico, sempre presente nelle varie località archeologiche, anche le più impervie, ed a contatto continuo con proprietari di terreni archeologici, antiquari, collezionisti ed autorità. Sorprende la facilità con cui Egli sapeva entrare in rapporto con le persone più diverse ed al tempo stesso la capacità di riuscire ad attingere continuamente notizie ed informazioni ufficiose sempre nuove ed aggiornate.

Nonostante in questi anni lo abbia interessato in modo particolare il materiale tesaurizzato, tuttavia non si può dire che Egli abbia tenuto in minore considerazione le monete da scavo o da rinvenimenti fortuiti, più comuni ed usurate. Il suo interesse per la circolazione corrente è infatti documentato da alcune illuminanti annotazioni che ci mettono a contatto del suo metodo di ricostruzione del movimento della moneta nel mondo antico. Riportiamo qui due esempi estrapolati da un taccuino del 1896 che riguardano Camarina e Siracusa. In quell'anno Orsi ebbe la possibilità di visitare la piccola collezione di formazione locale di un certo sig. Di Stefano di Ragusa, comprendente un tetradramma di Katane, un didramma di Camarina, un bronzo di Hybla.

L'interesse di questa notizia per noi è tanto più preziosa quanto più esigui e lacunosi risultano ancora i dati relativi alla circolazione non tesaurizzata riguardante il territorio camarinese, in primo luogo la notizia del rinvenimento del didramma camarinese contrassegnato dai tipi oplitici dell'elmo, dello scudo e degli schinieri che, secondo la seriazione proposta dalla Westermarck e da Jenkins⁽⁷⁾, appartiene al primo gruppo di emissioni di cui a tutt'oggi si conoscono pochissimi esemplari, tra cui quello facente parte del ripostiglio di Monte Bubbonia (Inventory 2071). In un panorama spesso così povero di documentazione e di testimonianze la notizia di un dato rinvenimento, anche se acquisita a distanza di un secolo, costituisce per noi, oggi, un dato di valutazione di primaria importanza.

Il caso di Siracusa riguarda invece due ritrovamenti di monete nei contesti tombali della necropoli di Scala Greca dove, fra le sepolture messe in luce nella campagna di scavo di quell'anno, restituirono monete le tombe 37 e 38. La prima diede quattro esemplari siracusani della serie pesante con testa di Athena e stella marina tra due delfini, e tre esemplari della serie leggera con testa di Athena-ippocampo che in un primo tempo Orsi interpretò erroneamente come pegaso. Quando Egli appuntava queste note, la conoscenza delle emissioni di bronzo siceliote era pressoché nulla, in quanto l'interesse degli studiosi, in sintonia con i valori estetici predominanti all'epoca, si incentrava di più sulle emissioni di

(7) WESTERMARK U. & JENKINS K., *The Coinage of Kamarina*, London 1980.

argento. Per questo motivo Egli sentì il bisogno di avvalersi di un riferimento bibliografico che Gli desse maggiore sicurezza e sostegno nell'assegnazione della cronologia alle monete rinvenute. L'unico riferimento probante per quell'epoca era la *History of the Coinage of Syracuse* di B. V. Head, del 1874, ed Egli ve lo aggiunse mettendolo in rilievo con una grafia più marcata, annotando la datazione del 345-317 a.C. assegnata dallo studioso inglese alla serie delle emissioni siracusane cui appartenevano i sette esemplari rinvenuti nella tomba della necropoli di Scala Greca. Erano ancora lontani i tempi in cui E. Gabrici avrebbe consegnato i frutti della sua appassionata ricerca e catalogazione delle emissioni siceliote del bronzo a quel magistrale Corpus sulla «Monetazione del bronzo nella Sicilia antica» edito a Palermo nel 1927. Grazie a questa via tracciata dal Gabrici recentemente è stato possibile approfondire la problematica legata all'origine, ai motivi ed alla finalità della monetazione del bronzo, nonché riconsiderare quel materiale siracusano simile a quello rinvenuto da Orsi tra il corredo della tomba 37, oggi ridatato ad epoca dionigiana e per il quale, se da un lato Egli manifestò incertezza nell'assegnazione della cronologia, dall'altro riuscì ad individuare il preciso rapporto tra nominale maggiore (serie pesante con i delfini) e nominale minore (serie leggera degli ippocampi) che, proprio per questo loro rapporto ponderale ed in base a questo dato di rinvenimento, oggi possiamo considerare contemporanei. È facile intuire perciò di quanto aiuto sarebbe stata la conoscenza di questa annotazione orsiana all'epoca dell'acceso dibattito tenutosi a Napoli circa sei anni fa.

Al contrario, una sicura e corretta datazione viene da Lui assegnata all'esemplare di bronzo siracusano con i tipi della testa femminile e del polipo, proveniente dalla tomba n. 38, che Egli pone tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.⁽⁸⁾

Per quantità e varietà di notizie trasmesse è particolarmente interessante un taccuino del 1907 nel quale si pongono come primi elementi di valutazione alcuni rinvenimenti monetali di Serra Orlando ed una serie di approfondimenti sulla circolazione nel territorio di Enna che oggi è possibile fare con l'aiuto di questi appunti⁽⁹⁾. Per avere sempre nuove notizie sui rinvenimenti, oltre i collezionisti frequenta anche i negozi di orefici dell'Ennese e, presso uno di loro, lo

(8) Questa datazione trova rispondenza nei rinvenimenti di Mozia dove esemplari di questa serie circolano fino al 397 a.C., data di distruzione del centro fenicio-punico.

(9) Sono annotazioni di getto che Orsi appunta man mano che osserva i materiali conservati presso collezionisti privati della zona e presso antiquari ed orefici. Prima aveva annotato alcune monete venute alla luce a Serra Orlando, nel sito dell'antica Morgantina: tra di esse un obolo di Reggio del V sec. a.C. e bronzi in massima parte di Siracusa ma anche di Centuripe. Poi passa al materiale pertinente il territorio di Enna che Egli ha occasione di vedere nella collezione di un certo cav. Restivo. E qui elenca una litra («dicesi unica»: sono parole di Orsi) di Enna, 3 esemplari di argento e bronzi di Morgantina, alcuni bronzi di Agirio e della stessa Enna (serie con testa di Demetra-testa bovina; serie con Demetra che porta la fiaccola-grappolo in corona). L'elenco, alquanto farraginoso nella foga della osservazione e dell'elencazione dei materiali, continua con 300 monete greche e romane, di cui nota i pezzi principali attribuibili ad Assoro (3 ess.), Agirio (serie con Zeus Eleutherios), Lilibeo (serie col nome di Atratio), Siracusa (molti ess. di Gerone), zecca ΣΥΣ attribuita

sorprendiamo nell'osservazione attenta di un asse librare: si indigna spesso per l'esosità dei commercianti e per l'alto valore attribuito ai vari esemplari, trovando ridicole le loro pretese ed imprecando contro «l'orgia dei prezzi».

La possibilità di osservare una quantità elevata di monete e la loro individuazione Gli permettono di registrare un insieme notevole di notizie molto interessanti sul movimento delle monete nel territorio, sul confluire sincronico delle emissioni di varie zecche, sulla tesaurizzazione di emissioni greche e di emissioni romano-repubblicane. Alla luce dei rinvenimenti recenti le presenze monetali segnalate da Orsi costituiscono il preludio di quanto è affiorato negli scavi di Serra Orlando-Morgantina e nel territorio circostante.

Alla pagina 192 di questo stesso taccuino (n. 66 del 1907), in data 20 giugno è registrato un incontro con un certo commendatore Luigi Mauceri, cui una casa d'asta ha dato espresso incarico di fare dei passi per l'acquisto della collezione Pennisi di Acireale⁽¹⁰⁾ per la quale l'acquirente sarebbe stato disponibile ad una offerta massima di tre milioni di lire. Orsi si augura che le manovre messe in atto per l'acquisizione della collezione falliscano, esprimendosi con una brevissima frase che ho trascritto fedelmente: «Est in votis non avvenga».

Molti sono gli appunti da Lui redatti che non hanno avuto seguito; essi interessano tutto l'arco della Sua attività di scavatore, di iniziatore della ricerca storica, di studioso attento del documento numismatico⁽¹¹⁾.

Per quanto riguarda il settore numismatico si ha l'impressione che in un primo tempo Orsi viva piuttosto isolato tra gli specialisti della disciplina, spasmodicamente teso più verso l'inseguimento dei materiali che rischiavano la dispersione che verso l'allacciamento di rapporti scientifici: questo è quanto si evince dalla mancanza di riferimenti nei taccuini più antichi. Ma a partire dagli anni

ad Himera (hemilitron con gallo e leggenda punica-sei globetti), Adrano (bronzo pesante), tutte monete in ottimo stato di conservazione e con belle patine. A questo elenco aggiunge ancora un bellissimo bronzo agatocleo della serie con testa di Soteira-fulmine, quaranta-quarantacinque denari romani (senza specificare se si tratti di ripostiglio), un tesoretto di circa 35 monete di argento costituito tra l'altro da un tetradramma di Messina con il simbolo della locusta che egli dice essere originale e non falso (come qualcuno pensava) e da un tetradramma siracusano logoro firmato da Euainetos, un grosso bronzo geroniano di conservazione mediocre, un es. di Alesa con il nome del magistrato, un tetradramma di Messina con il simbolo del delfino che lo lascia col dubbio della autenticità, didrammi siracusani della serie con Leukaspis, un tetradramma di Selinunte, uno di Himera, due tetradrammi di Siracusa firmati ma logori. Un tesoretto costituito da una quarantina di denari romani, sette «pesi monetali» arabi di vetro, dieci tari aurei arabi chiudono il lungo elenco. Sembrerebbe di capire che tutto questo materiale facesse parte della collezione del cav. Restivo di cui si è già detto, il quale sarebbe stato in contatto con l'antiquario Canessa e con un altro antiquario di Palermo.

⁽¹⁰⁾ Soltanto per quanto riguardava le monete di Sicilia.

⁽¹¹⁾ Nel taccuino n. 67 del 1907 allude all'importante rinvenimento di un ripostiglio forse proveniente da Agrigento, corrispondente al n. 2104 della lista dell'Inventory. Di esso egli dice di essere riuscito ad acquistare otto pezzi, su un totale di 400 esemplari di cui sembra che il rip. fosse composto, ivi comprese emissioni arcaiche ed emissioni successive di Siracusa, Messina, Gela, Leontinoi, Agrigento stessa e stateri corinzî. Nelle brevi annotazioni Egli mette in evidenza l'assenza di zecche siceliote occidentali ed annota quanto riesce a sapere sullo spostamento del ripostiglio tra gli antiquari locali sordi alle sue ingiunzioni di consegnare il materiale. Mi è sembrato di notare qualche divergenza con quanto è stato riportato dall'Inventory, motivo per cui spero di riprendere l'argomento.

'20 lo vediamo impegnato in una serie di rapporti e di scambi di informazioni con specialisti stranieri del settore, come ad es. Newell ed Imhoof.

Con il primo nel 1892 ha uno scambio di notizie in riferimento al ripostiglio di Avola (Inventory 2122) che il Newell aveva visto presso un antiquario di Lucerna nella composizione di 65 ess. da 100 lire, 60 da 50 lire e di altrettanti darici. L'interesse di Orsi si concentra particolarmente sul valore del nominale maggiore quotato da 18 a 24.000 lire⁽¹²⁾, non mostra sorpresa per la bassa quotazione dei darici ma esprime disappunto per non essere riuscito a sapere nulla sulla quotazione del nominale da 50 lire, non essendone il Newell informato.

Nella misura in cui sembra uscire dall'isolamento in campo numismatico, indirizza sempre più il suo interesse verso la formazione e lo sviluppo delle collezioni private che in mancanza di interventi statali a suo parere possono costituire anch'esse un arginamento ed un freno alla dilagante dispersione di tanto materiale storicamente ed artisticamente importante. Coerentemente con il ruolo di funzionario cui è affidata la tutela del patrimonio storico ed artistico dello Stato, ribadisce la sua netta posizione contro lo smembramento dei ripostigli⁽¹³⁾, contro le esosità delle richieste di orefici ed antiquari e contro i comportamenti di certa nobiltà ed aristocrazia non perseguibile penalmente per status sociale, nonostante traffichi in monete antiche al fine di permettersi lussi e svaghi non sempre adeguati alle proprie disponibilità finanziarie e non sempre moralmente ineccepibili⁽¹⁴⁾. In questi casi i suoi apprezzamenti ed i suoi giudizi sono sempre improntati a sdegna e sprezzante superiorità.

L'esame di questo piccolo gruppo di taccuini mi ha permesso di individuare due doti basilari della personalità di questo studioso: capacità di analisi, esattezza nella comprensione e valutazione della moneta storicamente intesa. Attraverso questo rapido spoglio Orsi mi è apparso infatti come il registratore di una quantità enorme di dati che oggi, alla luce delle nuove acquisizioni, si potrebbero già cominciare ad ordinare ed organizzare topograficamente, riconsiderando tanto il materiale tesaurizzato quanto quello proveniente dagli scavi o conservato nei musei o nelle raccolte private di formazione locale che Egli con fine acume scientifico considerava documenti fondamentali per la conoscenza della diffusione e della circolazione della moneta nel territorio. Per questo motivo mi

⁽¹²⁾ Il Newell era bene informato perché ne aveva comprato un esemplare.

⁽¹³⁾ Vedi ad es. il suo disappunto per la mancanza di tempestività da parte dei suoi collaboratori che, durante una sua assenza, non intervennero dovutamente presso le autorità competenti per bloccare la dispersione del ripostiglio di Pachino (Inventory 2186) sulla cui consistenza secondo Lui restano molte incertezze (taccuino del 1921). Mi è sembrato che anche qui ci sia una diversità tra la ricomposizione che Egli abbozza nelle sue annotazioni e quanto riportato dall'Inventory; sui taccuini infatti figurerebbero anche monete puniche d'oro e le monete di Macedonia non sarebbero tetradrammi ma stateri aurei. In situazioni simili mostra invece viva soddisfazione se apprende che i trafugatori in seguito a regolare processo sono stati condannati (taccuino del 1907 a proposito del ripostiglio proveniente da Rosolini=Inventory 2221).

⁽¹⁴⁾ Queste considerazioni si riferiscono ai passaggi di mano di esemplari facenti parte del ripostiglio di Pachino cui si è già accennato.

sembra che Egli possa considerarsi l'antesignano delle ricerche e degli studi moderni sulla storia della circolazione monetaria nella Sicilia antica.

L'interesse verso la Numismatica fu tanto vivo in Lui da spingerlo a dedicare corsi completi di lezioni alle emissioni siceliote e magnogreche nell'anno accademico 1897-98 ed in seguito nel 1908 ⁽¹⁵⁾.

Studioso completo, capì il ruolo della moneta come oggetto e soggetto di storia ⁽¹⁶⁾ tanto da individuare nella Numismatica un elemento di raccordo tra archeologia e storia ed una fonte per la storia dell'arte.

Quanto Egli puntigliosamente raccolse in dati e materiali (mi riferisco all'incremento da Lui dato al Medagliere del Museo di Siracusa documentato nei taccuini soprattutto per gli anni 1907-1908) costituisce ancora oggi un patrimonio di grande valore lasciato in dono alle generazioni dei moderni studiosi che ne dovrebbero essere custodi gelosi e riconoscenti.

⁽¹⁵⁾ LA ROSA V., Paolo Orsi: una storia accademica, Catania 1978, p. 82.

⁽¹⁶⁾ In un taccuino del 1908 Orsi annota alcuni particolari del rinvenimento del ripostiglio di S. Giuliano presso i Cappuccini di Siracusa, venuto alla luce nella proprietà di un certo Attanasio, vicino al mare, dove ad una profondità compresa tra il metro, il metro e mezzo, affiorò una pentola piena di monetine romane in bronzo. Erano circa 1525 pezzi di varia conservazione. Orsi ne riconobbe l'importanza per la storia dei contatti tra Impero romano di Oriente ed Impero romano d'occidente oltre che per la storia di età vandolica.

Un altro esempio troviamo a proposito del ripostiglio di Vizzini-Buccheri quando Egli dice: «Il ripostiglio non è privo di interesse per la storia delle relazioni commerciali della Sicilia con la Macedonia e l'Oriente greco». E poiché nel rip. sembra che ci fossero comprese anche monete di Thasos, Egli aggiunge: «Sarà da studiare se il commercio diretto con Thasos sia in Sicilia indicato anche da bolli di anfore thasie».

Indirizzo dell'autore:

Aldina Cutroni Tusa - Università di Palermo
Istituto di Archeologia - 90128 Palermo
